



“Abbia il coraggio di dire che Dell’Utri è mafioso”

Mantovano provoca: ha parlato da pavido



Alfredo Mantovano

Magistrato di Cassazione, fra i promotori di Scienza e Vita, eletto la prima volta alla Camera nel '96

Intervista/1

GUIDO RUOTOLO
ROMA

L'ex giudice vice di Maroni

“Propongo di istituire il premio dell'Antimafia delle chiacchiere, essendo certo che per il 2009 il vincitore sarà Fabio Granata». Alfredo Mantovano, sottosegretario all'Interno, anche lui ex An, è polemico nei confronti dell'intervista alla «Stampa» di Granata, che aveva parlato del «berlusconismo che rischia di cancellare l'identità di chi crede nei valori della legalità, dell'antimafia, della giustizia». E lo sfida: «Si è rivelato un pavido almeno in un passaggio della sua intervista: abbia il coraggio di dire che Dell'Utri è mafioso. Io non lo penso, lui ha avuto timore a dirlo». Irritato per le sue riflessioni? «Non va bene utilizzare il richiamo alla lotta alla mafia solo per beghe interne al Pdl. Ma come fa a dire che il governo predica bene e razzola male? Nei 18 mesi di vita di questo governo, parlano i risultati. Potrei citare le statistiche sugli arresti dei latitanti, le modifiche alle leggi sulla confisca dei beni e sullo scioglimento dei consigli co-

muni, la risposta in termini militari nel regno di Gomorra. Ma lui parla di delegittimazione dell'antimafia».

E' uno scandalo?

«Mi sarei aspettato da lui un attestato di gratitudine nei confronti dell'autorità giudiziaria e delle forze di polizia e invece...».

E invece...

«Nella sua intervista colgo una certa nostalgia per il '92. Diciassette anni dopo le cose sono cambiate. In meglio».

La legge sulla confisca dei patrimoni mafiosi è più incisiva ma, obietta anche Granata, l'emendamento alla Finanziaria rischia di riconsegnare i beni ai mafiosi.

«Spero che Granata dopo averlo criticato legga l'emendamento: "I beni di cui non sia possibile effettuare una destinazione o un trasferimento per la finalità di pubblico interesse, sono destinati alla vendita. Il tutto deve avvenire con il parere obbligatorio del commissario straordinario per i beni confiscati, dopo aver consultato il prefetto che ha, a sua volta, sentito il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza". Questo proprio per evitare che il bene

torni nelle mani del mafioso».

Granata sostiene che la delegittimazione dell'antimafia nasce anche dal continuo sparare contro i magistrati...

«Abbia il coraggio di dire fino in fondo il suo pensiero. Registro una notevole pavidità di Granata in un passaggio dell'intervista. Sono stato sempre convinto che Dell'Utri non sia un mafioso e che la sua condanna in primo grado sia soltanto propedeutica a servire il piattino di una Forza Italia nata con l'assenso di Cosa Nostra. E quindi Dell'Utri è un trait-d'union per incastrare Silvio Berlusconi. Se lui è fermamente convinto che bisogna avere fiducia nelle indagini sulla trattativa, e che Antonio Ingroia (il magistrato che indaga sulla trattativa, ndr) fa un lavoro tenace e da sostenere, come fa a dire di non credere al coinvolgimento di Berlusconi e di trova-





re paradossale quello di Dell'Utri?».

Non dice che Dell'Utri è mafioso.

«Sta in questo la sua pavidità. Non è logico fare il tifo per una indagine che ha l'evidente finalità di trascinare Berlusconi e Dell'Utri sul banco degli imputati, e non avere il coraggio neppure di richiamare la sentenza di condanna di primo grado contro Dell'Utri, che lo bolla come mafioso».

Ma non fu lo stesso Fini a Gubbio a sostenere che bisognava fare piena luce su quella stagione stragista?

«E' vero. Ma ho troppa stima di Gianfranco Fini per immaginare che condivida le sciocchezze dette da Granata. Fini non può non sapere che Berlusconi e Dell'Utri sono stati indagati per sei anni come mandanti di quelle stragi. E che due diversi gup hanno archiviato le loro posizioni per assenza di indizi».

